

# vivere

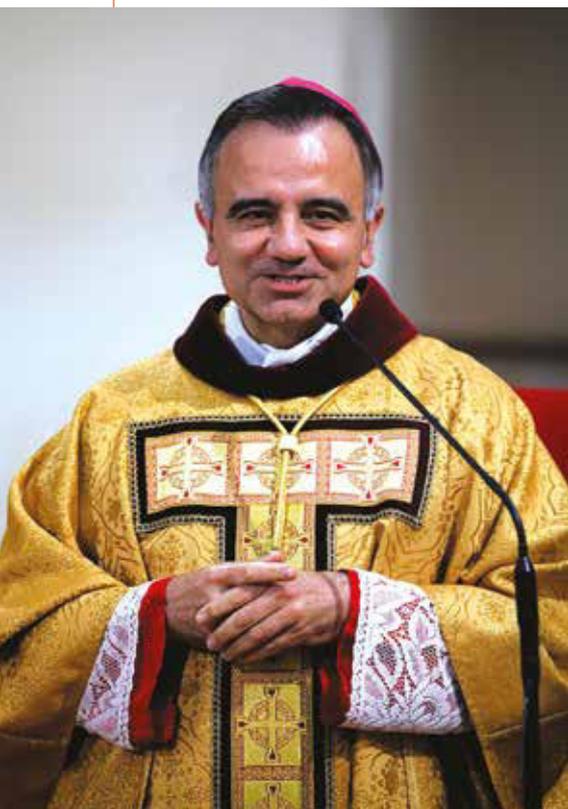
INTERVISTA A MONS. ERIO CASTELLUCCI

TEMPO DI ASCOLTO E INCONTRO



# Tempo di ascolto e incontro

## Intervista a Mons. Erio Castellucci



**1. La Chiesa e i giovani**  
*Nella solennità di San Geminiano (31 gennaio) nella Lettera alla Città Lei ha analizzato la situazione dei giovani. La maggioranza degli over 16 non ha avuto nessuna formazione cristiana in famiglia. L'ambiente culturale che li circonda ignora la formazione religiosa.*

**Quali strade nuove per "seminare" il desiderio di incontrare Cristo?**

È vero, lo ha detto anche il Papa recentemente, si è interrotta la trasmissione intergenerazionale della fede, cioè è diventata molto rara. Quindi tutte le analisi che noi facciamo su catechesi e famiglia, devono tener conto di questo. È anche vero che è decisamente superata la

pastorale del gruppetto dentro la canonica che si ritrova a scadenze fisse. I ragazzi non sono più tanto sensibili a la riunione del giovedì sera, la cosiddetta pastorale del martedì, molto in auge dieci/venti anni fa, lascia un po' il tempo che trova, adesso. Non so se abbiamo particolari soluzioni. Io credo che sia importante proporre un cammino di fede, là dove i giovani sono, quindi, per esempio, anche attraverso la rete, ma poi c'è la scuola, e per chi ha il dono giusto per poterli incontrare, anche il bar o la discoteca, lasciando sempre aperte le porte delle chiese, delle parrocchie, perchè comunque qualcuno c'è che viene a chiederlo.

Se c'è una cosa che può interessare i ragazzi, i giovani è proprio l'incontro con delle esperienze, addirittura esperienze che li coinvolgano. Esperienze di tipo caritativo, esperienze di incontro con personaggi significativi, esperienze, per esempio, di musica, di canto, di attività, di recital. Andare in mezzo e dire che viene fatta questa cosa nel tale quartiere, nella tale casa, nel tale campetto. Ecco su questo io ci credo abbastanza, cioè andare dove sono i ragazzi e poi proporre qualcosa.

C'è il tema della scuola che forse non abbiamo ancora valorizzato abbastanza. Penso certamente agli insegnanti di religione e non solo quelli di religione, ma anche lì, se si avesse la possibilità di utilizzare il tempo che c'è, o anche di proporre dei tempi, per quanto è possibile, extrascolastici, per esempio degli insegnanti di religione, per far conoscere esperienze, proporre qualcosa.

I ragazzi hanno bisogno di passare attraverso un impegno diretto o esperienze, non necessariamente targate; cioè non è necessario fare una cosa che automaticamente li conduce nei pressi della chiesa per poi celebrare la Messa. Un'iniziativa potrebbe essere, ad esempio, andare in ospedale, oppure raccogliere materiale, costruire qualcosa da vendere per la tale casa della carità o la casa di riposo: è già importante creare dei contatti.

Capisco che è un po' generico detto così, ma io che fino a sette anni fa ero in parrocchia, ho visto che le cose che oggi si ricordano i ragazzi di ieri – che ormai sono uomini o giovani grandi, – non sono le riunioni serali periodiche, sono gli incontri. Sono addirittura quelle esperienze nelle quali hanno fatto qualcosa anche loro, che hanno tirato fuori dal loro animo le energie più belle, qualcosa di gratuito, diciamo.

**2. Conversione Sinodale.**

**Papa Francesco invita a "rivoluzionare" il modo di rapportarsi tra credenti: dal clericalismo alla fraternità.**

Penso che il clericalismo di cui parla il Papa sia un atteggiamento che non riguarda solo il clero, ma riguarda un modo di concepire la presenza e l'azione nella Chiesa.

Certamente questo è cominciato dal clero, perchè il voler difendere le proprie fette di potere, il voler essere l'unico elemento propositivo per cui gli altri devono ubbidire, questo corrisponde ad un modello clericale che sappiamo bene è sorpassato nella teoria, ma non sempre nella prassi.

## CURRICULUM VITAE MONS. ERIO CASTELLUCCI

Nato a Roncadello di Forlì l'8 luglio 1960, ha studiato a Bologna, quindi a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana, concludendo il dottorato in teologia sistematica nel 1988.

Ordinato prete il 5 maggio 1984 a Forlì, è stato parroco a Durazzanino e a San Giovanni Evangelista di Forlì. Delegato per il Diaconato e i Ministeri; responsabile degli universitari, della pastorale giovanile e dell'Agesci. Vicario episcopale per la Cultura, l'Università e la Scuola. Docente di Teologia e poi preside della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, e docente all'Istituto superiore di scienze religiose Sant'Apollinare di Forlì. Ha pubblicato saggi di argomento teologico e pastorale. Nominato dal Santo Padre papa Francesco Arcivescovo di Modena-Nonantola 2015, è anche Vescovo di Carpi dal 2020. Dal 1° aprile 2017 è Consultore presso la Congregazione per il Clero, dal 4 giugno 2021 consultore del Sinodo dei Vescovi. All'interno della Conferenza Episcopale Italiana, è Presidente della Commissione per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi e dal 25 maggio 2021 vicepresidente per l'Italia settentrionale della Conferenza Episcopale Italiana. Per notizie più complete: [https://it.wikipedia.org/wiki/Erio\\_Castellucci](https://it.wikipedia.org/wiki/Erio_Castellucci)

lo vedo anche qui in diocesi, sia a Modena che a Carpi, dei laici, che forse imitando in questo, il clero o ricevendo dal clero a volte dei mandati, intendono il loro servizio come un'autogestione di uno spazio e quindi non sono disposti a cambiare e nemmeno a collaborare.

Grazie a Dio, posso dire, sono minoranze, però sono minoranze abbastanza tenaci e sono il motivo principale per cui diventa molto complicato impostare una pastorale che sia una pastorale della fraternità e non una pastorale verticale. Cioè una collaborazione sia all'interno di una comunità che con altre comunità.

E qui il Papa ha ragione quando dice, – lo ha ripetuto anche in occasione dell'apertura del Sinodo Universale, – che il dire “si è sempre fatto così” avvelena le comunità, perchè le blocca.

Poi ci lamentiamo che non ci sono i giovani. Specialmente i giovani che hanno proposte che possono essere azzardate, ma proposte creative, se si trovano davanti a questi muri, sia nei preti che nei laici, non partecipano.

Allora per dirla in positivo, io credo che ci sia, se non una disponibilità generale a cambiare, perchè questa non c'è, la consapevolezza sempre più diffusa che, se non si cambia, sarà la realtà a farci cambiare. Non possiamo sempre accusare la realtà, perchè la realtà ci sta parlando. Io ho detto scherzando, ma non tanto, in

un incontro recente, che a volte la Chiesa stessa cioè le nostre comunità hanno la tentazione di addossare sempre agli altri la colpa delle cose che non vanno, quindi: la mentalità del mondo, le famiglie che non ci sono più, i giovani che non sono più quelli di una volta, la cultura attuale, benissimo, sono tutte cose giuste.

Però mi fanno venire in mente quel politico Giancarlo Pajetta, una persona simpaticissima, che è morta da tempo che, durante le elezioni degli anni settanta, era convinto, perchè i sondaggi che allora non erano tanti, ma qualcosa c'era, davano per vero che il partito comunista avrebbe sorpassato tutti gli altri. Quando invece venne smentito commentò così: compagni la situazione non ci ha capito.

Allora secondo me, spesso anche nella Chiesa succede così: la situazione non ci ha capito. La situazione invece ci sta dicendo delle cose: ci sta dicendo certamente che dobbiamo rivedere le nostre strutture e non solo le strutture materiali che ci cadono addosso. Poco fa avevo anch'io la riunione del Collegio dei Consultori ed è un disastro: non sappiamo più come difenderci da queste cose da conservare. Le strutture organizzative, le strutture pastorali, le stesse strutture spirituali, probabilmente la realtà, se la leggiamo come un segno dei tempi ci sta dicendo: è finita l'epoca della cristianità, ma anche

delle forme di cristianità come se fossimo ancora chissà quale organizzazione; ed è l'epoca dell'ascolto, dell'incontro con le singole persone. Dobbiamo riconquistarci la fiducia dei singoli, non pensare alle strutture, ma pensare alle case, alla strada, agli incontri.

Credevo che l'opportunità del Sinodo sia proprio questa, il fatto che il Papa ci dica: “adesso ascoltate” è una richiesta di conversione, perchè siamo tutti molto portati a parlare. Tante volte incontro persone che mi chiedono: come facciamo a parlare ai giovani? Io dico: come facciamo ad ascoltare i giovani? Partiamo da qui.

### **3. Amore e sessualità, convivenza e matrimonio, divorzio e risposati.**

***I comportamenti sociali prevalenti, circa questi temi, non seguono gli insegnamenti della Chiesa. Qual è la modalità di presentazione che potrebbe far riscoprire ai giovani la bellezza dell'amore cristiano? Quale approccio pastorale per le famiglie o le coppie che hanno già fatto scelte non evangeliche?***

Faccio ancora riferimento a due insistenze di papa Francesco, che mi sembrano molto opportune anche per questi argomenti. Una, ed è quella prevalente in *Amoris Laetitia*, “**più che stabilire delle categorie, avviare dei percorsi**”, lo aveva già detto in *Evangelii gaudium*. Il punto è che ciascuno venga accompagnato lì dov'è per i passi che può fare.

E questo secondo me ha a che fare con tutti i temi: divorzio, omosessualità, matrimonio civile anziché religioso, dare una disponibilità ad accompagnare la persona dal punto in cui è, per i passi che può fare, che può fare realisticamente.

Tanto è vero che *Amoris Laetitia* ha messo in moto, un po' a macchia di leopardo, una pastorale della famiglia che è meno orientata a dire «tutti regolari, tutti irregolari», quindi a ragionare in termini di regolari e irregolari, che sono categorie piuttosto statiche, e a ragionare, invece, in termini dinamici, cioè accompagniamo le persone dal punto in cui sono.

Quando ero in parrocchia a Forlì cercavo di essere presente abba-

stanza nei percorsi per i fidanzati, che venivano fatti a livello vicariale, un po' come dappertutto. Vedevo queste coppie che all'inizio, soprattutto la parte maschile, nel primo incontro, in genere, erano molto, molto sospettosi, dicevano: "adesso questi, – soprattutto quando c'è il prete, – ci vogliono dire che noi siamo irregolari, perchè conviviamo". Invece partivamo, un po' come dice il Papa, dall'ascolto reciproco e dal dire: "bene, avete fatto questi passi, intanto valorizziamo quello che avete fatto, c'è qualcosa che adesso vi viene proposto e per cui siete qui". E questo li apriva, cioè partivano dei racconti, per cui alla fine chiedevano addirittura di continuare oltre i sei-sette-otto incontri che si erano proposti, perchè avevano trovato, – non per merito mio, perchè c'erano delle coppie che guidavano, – un contesto di accompagnamento vero.

La seconda indicazione viene da una doppia immagine che il Papa ha usato parlando ai giovani universitari a Bologna nel 2017 quando ha detto, parlando della testimonianza cristiana, che ci sono tante sirene, ma noi abbiamo la possibilità di reagire o come Ulisse, che per non farsi conquistare dal canto delle sirene si è fatto legare e ha messo la cera nelle orecchie dei compagni, o come Orfeo che invece ha suonato una melodia più bella.

Questo mi ha aperto tante prospettive. Noi siamo molto allenati, – l'ho messo un po' anche nella lettera ai giovani, – a usare le corde, la cera, e a condannare; siamo molto meno allenati, invece, a cercare di suonare un canto più bello.

Che vuol dire: ciascuno è libero di fare la scelta che vuole, noi proponiamo questa, perchè ci crediamo e ci sembra che dia ancora più gioia, più pienezza alla vita umana.

Ecco credo anche che tutto il tema relativo alla sessualità, alla famiglia, ma in generale, alle relazioni, agli affetti debba essere impostato in questo modo, che non vuol dire, come alcuni temono, *relativismo, la Chiesa che accetta tutto*. È, mi sembra, un po' come faceva Gesù, cercare di



fare leva sulle risorse che ogni situazione presenta. Se siamo credenti, sappiamo che anche quelle più umanamente disgraziate, – *beati gli afflitti, beati quelli che piangono, beati i perseguitati*, – non sono proprio situazioni privilegiate, quindi anche le situazioni più disgraziate hanno delle potenzialità, se qualcuno le accompagna verso il meglio.

Poi c'è la libertà delle persone, ovviamente, però ho visto che anche chi è un po' lontano dall'ottica cristiana, se percepisce la proposta di una bellezza magari, curiosamente, si affaccia; se invece percepisce che è fuori, sta fuori. Perchè poi non lo dice il dottore di fare un cammino cristiano.

**4. Nella società liquida le leggi civili non si ispirano più a Principi non negoziabili di morale.**

**È un'escalation dal divorzio all'aborto, dal gender all'utero in affitto, dall'eutanasia alla soppressione delle persone "non utili". Come reagire a livello dottrinale, come educare, come diffondere la visione cristiana?**

A volte rischiamo la pastorale degli estremi, cioè anche nelle testimonianze che offriamo, – ce ne sono tante anche su questi temi di testimonianze belle, – però qualche volta rischiamo di andare molto alle estremità, cioè proporre dei modelli belli, ma irraggiungibili e che quindi non creano il desiderio di percorrere le stesse strade, ma semplicemente l'espressione "va bene è fatto così", "era convinto così".

Faccio un esempio, in questi percorsi, di cui parlavo, di preparazione al matrimonio dei giovani nella parrocchia, noi invitavamo tutte le volte una famiglia bravissima, con cui ho un ottimo rapporto, che però "era perfetta": cinque figli loro, tre figli in affidamento, tutti impegnati, bravissimi, e facevano questa bellissima testimonianza che a me piaceva.

Ad un certo punto una coppia di partecipanti dopo la terza, quarta volta mi venne a dire "guarda abbiamo sentito che il riscontro non è proprio quello che ti aspetti. I nostri commenti sono: «va bene, ma questi sono super», cosa ci venite a dire, noi abbiamo problemi di lavoro...».

A volte anche nel proporre la dottrina o nel proporre delle testimonianze facciamo dei quadri talmente perfetti che la gente si sente fuori addirittura dalla cornice.

E allora il punto sarebbe questo: anche nel proporre la dottrina, a me piace molto l'impostazione di papa Francesco, perchè lui dice le cose chiare e poi dice anche che il pensiero è comunque in divenire, che è imperfetto, che deve essere completato dalla pratica.

Certe dichiarazioni, adesso non parlo della CEI, che a volte si vedono sono proprio da manuale, però la gente le percepisce come fuori dalla vita. E anche quando interveniamo sui temi particolarmente sensibili come *l'inizio vita e il fine vita* dobbiamo stare attenti di non dare l'idea di trascurare la complessità delle situazioni.

Per esempio noi abbiamo degli ottimi motivi, sacrosanti, per dire no all'aborto, che l'aborto è l'eliminazione di un essere umano, però se aspettiamo a dirlo solamente quando se ne discute e ci sono delle tensioni sociali e lo diciamo riaffermando il principio senza sottolineare la complessità delle situazioni, anche con qualche indicazione in ordine alla possibilità di accogliere effettivamente la vita, – penso alle persone povere, agli immigrati, – qualcuno dice *siete disumani*. Io non credo che siamo disumani, però forse non siamo perfettamente umani se non innestiamo la proposta dottrinale nella vita.

E così anche sul fine vita, chiaramente l'eutanasia è la soppressione di un essere umano, quindi siamo tutti contro, ma quando ci esprimiamo su questo dovremmo anche dire che ci sono situazioni difficilissime per le persone, per le loro famiglie, che ci sono zone grigie anche dal punto di vista medico, altrimenti diventiamo la Chiesa dei principi, che sono un po' lontani dalla gente.

#### **5. Cristiani in politica.**

***Non abbiamo più "scuole di formazione politica", nelle parrocchie e nelle omelie non si insegna più la Dottrina sociale della Chiesa. I cristiani impegnati sono presenti in tutti i settori, ma senza rapporti con la comunità cristiana. Il Clero (alto e basso), per lo più è fermo alla visione di una sinistra atea e ad una destra un po' più cristiana; o anche esattamente il contrario.***

***Come riprendere il nostro impegno di proporre la visione cristiana dell'economia, della politica, del Bene comune?***

Nell'incontro precedente fatto a Bologna si diceva che nel prendere posizione, in molti temi, prevale l'appartenenza partitica rispetto all'appartenenza ecclesiale. Cioè quella che dovrebbe essere la base più profonda è diventata superficiale, mentre appassiona più l'appartenenza partitica.

Tra l'altro, in maniera un po' disinvolta, si potrebbe dire che anche questa pandemia, ormai da due anni, è stata appaltata. Cioè, inizialmente la chiusura delle liturgie ha fatto infuriare la destra, la riapertura ha fatto arrabbiare la sinistra. Poi le mascherine sono di sinistra, invece i no mask sono di destra, no vax sono di destra, sì vax sono di sinistra, persino la comunione sulla mano è di sinistra, la comunione in bocca è di destra. Nelle comunità siamo arrivati a delle cose che sono molto spiacevoli e anche un po' ridicole.

Questo è un altro segnale che una visione umana integrale, che tiene insieme il rispetto della vita e il rispetto dell'ambiente, la famiglia, la pace, la non violenza, è difficile. Si divide verticalmente.

Anche qui la ricetta io non ce l'ho, però ho visto che ragionando in termini un po' diversi, rispetto alle scuole di dottrina sociale, che non ci sono praticamente più, – ma anche dove ci sono, sono sempre di un'élite e le persone sono sempre quelle che negli anni ottanta e novanta partecipavano, – forse qualche spiraglio si può aprire.

Faccio tre brevissimi esempi che vanno nella stessa direzione.

**L'Associazione Medici Cattolici** si lamenta perché i medici giovani non si

iscrivono. Contemporaneamente ho visto che quando si fanno delle iniziative, – e non parlo solo degli ultimi due anni, – negli ospedali o anche fuori dagli ospedali, in cui si coinvolgono medici, operatori sanitari, partecipano e hanno piacere di sapere cosa pensa la Chiesa su vari temi.

Secondo esempio: **giuristi cattolici**. Due volte all'anno, il presidente del tribunale, non quello ecclesiastico, quello civile, chiede la Messa e a volte anche un incontro, in occasione del Natale e per l'apertura dell'anno giudiziario, e ha piacere di sapere il pensiero della Chiesa su certi temi.

Terzo esempio: **gli imprenditori cattolici**. Abbiamo fatto vari incontri online durante questo periodo, io non so se vanno a Messa o non vanno, però vogliono sapere il principio della sussidiarietà, il principio della dignità della persona.

Allora ci sono anche qui nuove vie che sono non introverse, ma estroverse. Cioè forse per i giovani è un po' superato il tempo del *facciamo il gruppo fra di noi* per formarci, – certo un po' di formazione, un po' di gruppo... – però per coinvolgere gli altri, perché il vangelo tradotto nella visione che ha la Chiesa interessa ancora.

Il punto è che c'è una crisi istituzionale a tutti i livelli, non solo ecclesiale, ma politica, associativa, per cui interessa meno l'istituzione. Perché devo andare a far parte di questa cosa? Se questa cosa viene a me e intercetta il mio mondo, però mi interessa.

Moltiplicare le proposte nei vari mondi, a proposito della dottrina sociale. E allora si intercettano, secondo me. E vengono anche da chi magari non è praticante, ma condivide certi valori, vengono delle idee e delle proposte molto interessanti. E anche delle prassi che sono poi dei campi che vivono delle esperienze profonde nel loro ambito.

Non è una ricetta è solo un'osservazione che facevo qui, perché noi dobbiamo sempre irrobustire queste strutture, se loro si fanno missionari ha un senso, altrimenti...

